

ATTUALITÀ | Storia vera

di Isa Grassano
Modena - Giugno

Si definisce un allenatore a tutti gli effetti, ma sicuramente più completo di quello che tanti anni fa è stato nel professionismo. Marco Calamai, 66 anni, ex campione di basket (giocava in serie A nella Fortitudo di Bologna) e allenatore nella massima serie (365 partite per oltre 10 stagioni), trae la sua energia nell'allenare a pallacanestro, a Bologna, un gruppo di ragazzi "atipici": down, cerebrolesi, autistici, iperattivi. «Sono più ricco di quell'umanità che questi ragazzi mi hanno permesso di scoprire. Un loro "ti voglio bene" è vero perché arriva da un cuore pulito. Non mi sento né un benefattore né un assistente sociale: sono solo un allenatore che aiuta ad accendere le scintille dentro ognuno di loro». Calamai ha fatto sì che nel passaggio della palla da un compagno all'altro, gli allievi diversamente abili interagissero con gli altri e di conseguenza con il mondo dei normodotati e attraverso il gioco imparassero a comunicare. «Il basket è l'unico sport che tende al cielo, lontano dai limiti terreni, e questa è una rivoluzione per chi è abituato a guardare sempre per terra». Ma il contatto con questi adolescenti è stata una rivoluzione per lo stesso Calamai. La spinta arriva quando perde il lavoro. «Ero rimasto disoccupato e il mondo dorato del professionismo cominciava a starmi stretto.

Il giorno della svolta

Finché un giorno, per caso, ho incontrato i ragazzi della Luciola di Modena, un centro di terapia integrata per l'infanzia, guidati dalla neuropsichiatra Emma Lamacchia. Così le proposi di unire la sua esperienza di medico alla mia passione per lo sport, per mettere insieme terapia fisica, terapia mentale e attività pedagogica, con un'atti-

UNITI DALLA STESSA PASSIONE

Qui sotto, Marco Calamai (66 anni) con Marta Meroni (25) pivot nella Matteinplast Progresso di Bologna, impegnata nel campionato A2.



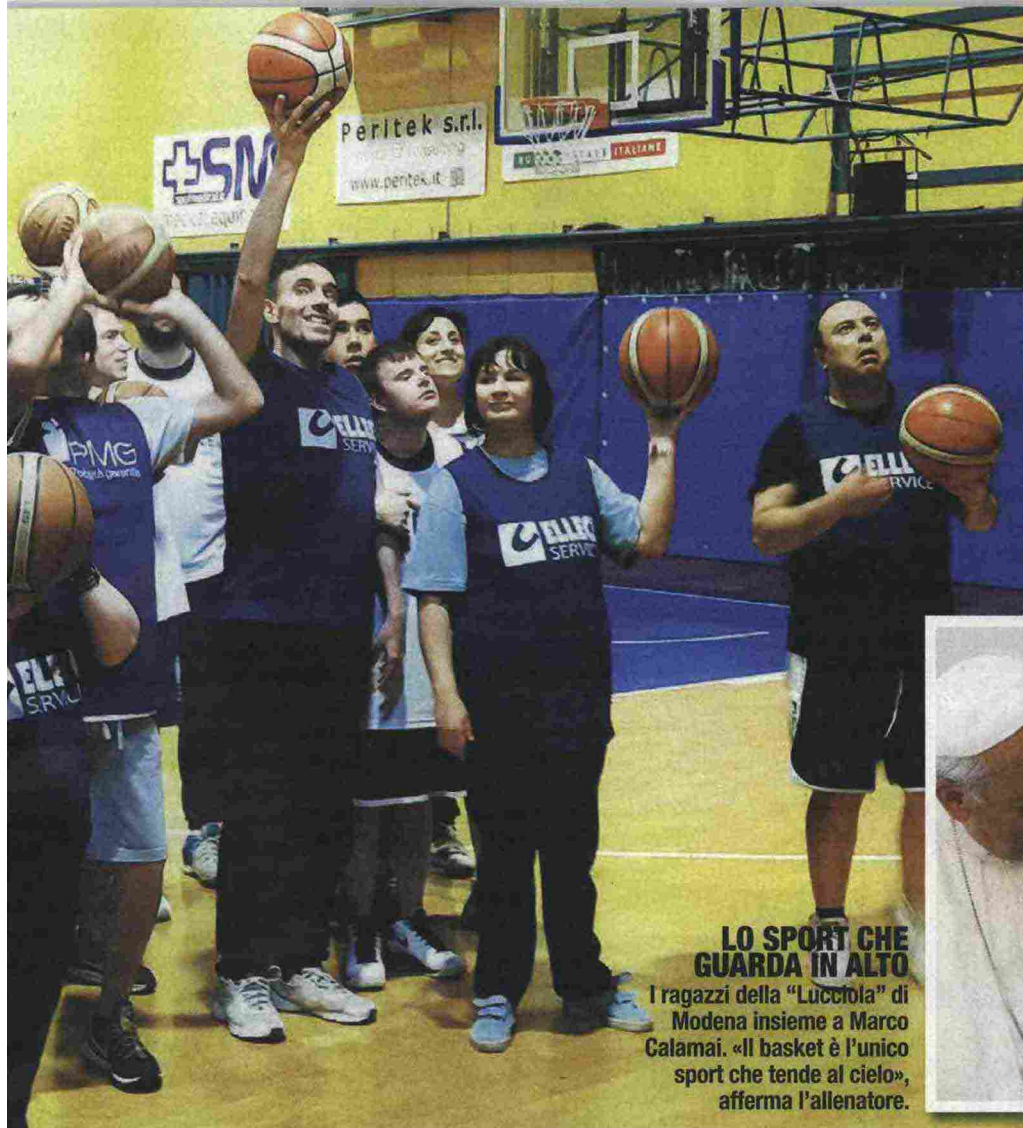
DISABILITÀ? LA PALLA DA BASKET

Chi è tornato a parlare e chi a correre... Marco Calamai, ex campione

ività di squadra che favorisce il processo di integrazione». Nasce così il "metodo Calamai" basato sulla valorizzazione delle qualità di ognuno, senza fermarsi ai limiti, e su allenamenti, esercizi e poche regole che devono essere seguite, tra cui la più importante: "prendi la palla e se me la rendi potrai giocare". Oggi sono quasi 1000 i giocatori sparsi in tutta Italia nei trenta centri del Progetto Over Limits, legati a realtà sportive importanti. «Mi comporto con

i miei ragazzi come mi comportavo con i miei giocatori. Li rimprovero se è necessario, pretendo che mi ascoltino quando insegno loro un esercizio. All'inizio i genitori rimangono un po' dubbiosi, ma poi capiscono. Trattare i ragazzi "diversi" come persone normali li aiuta a farli sentire "uguali" agli altri, a sentirsi giocatori e non malati». Per questo suo impegno, qualche anno fa, ha ricevuto il titolo di Cavaliere al Merito della Repubblica Ita-

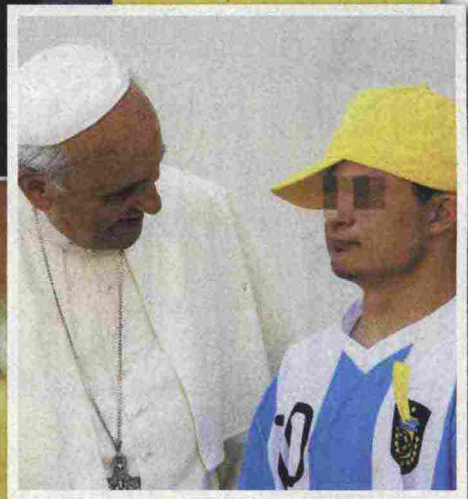
liana. «Un riconoscimento per aver aperto nuove strade come allenatore nel campo della disabilità, che mi ha reso orgoglioso, così come sono stato felice di essere delegato del sindaco di Firenze nel consiglio del direttivo del Nelson Mandela Forum, il Palasport di Firenze, mia città d'origine». A supportarlo ci sono tanti volontari, educatori, genitori, giovani, anche ex giocatori come Donato Cutolo. «Ha smesso di stare in campo, in serie A, a 28 anni e subito mi



LO SPORT CHE GUARDA IN ALTO
I ragazzi della "Lucciola" di Modena insieme a Marco Calamai. «Il basket è l'unico sport che tende al cielo», afferma l'allenatore.

IL PAPA: «SIAMO TUTTI VULNERABILI»

Nessuno può essere scartato perché tutti siamo vulnerabili. Ognuno di noi è un tesoro che Dio fa crescere a modo suo». Queste le parole che Papa Francesco ha voluto diffondere via Twitter nel marzo scorso in occasione della Giornata mondiale della sindrome di Down, confermando una volta di più la sua critica alla visione della vita di tipo narcisistico e utilitaristico.



HA FATTO MIRACOLI! «SONO ORGOGLIOSO»

di pallacanestro italiano, con il suo metodo "umano" regala il cielo a chi guardava solo a terra

ha telefonato per chiedere di poter giocare con i nostri giocatori speciali ed è un nostro punto di forza». Marco Calamai ha raccontato la sua avventura nel libro "Uno Sguardo verso l'Alto" (Franco Angeli) e non mancano i ricordi della sua esperienza. «Mi torna in mente una delle prime bambine, Sofia. Manifestava, a suo modo, una certa curiosità per il pallone, le sue mani si allungavano verso la palla e poi si ritraevano al solo contatto. E piangeva. Come

aiutarla? Ebbi l'idea di farmi scivolare la palla sulle gambe, stando seduto: fermarla con i piedi e di nuovo ricominciare. Il gioco la coinvolgeva, con-

Tre piccoli prodigi

tinuava a piangere ma non mi respingeva. Ho preso le sue mani e insieme abbiamo fatto correre la palla sulle sue gambe. Sofia l'ha lasciata scivolare e mi ha sorriso. Poi mi ha preso per mano e mi ha portato sotto il canestro. Era troppo alto per lei.

Allora ha avvicinato da sola un tavolo, è salita ed ha tirato. Alla fine dell'allenamento mi ha salutato con un "ciao". È stata la prima volta che ha parlato». Sofia è solo una dei tanti del gruppo che ha fatto progressi. Calamai condivide con i familiari questi successi. «Una volta, mi hanno raccontato i suoi genitori, Cristiano ha corso verso la sua mamma e il suo papà. Loro non lo vedevano correre da molti anni, ed era sorridente e felice. O anco-

ra Junior che aspetta il giorno della pallacanestro con ansia. Prepara la borsa in anticipo, consulta nervosamente l'orologio, pur senza conoscerne la lettura, e dopo tanti anni di basket, posso dire che cammina e si muove meglio. È meno timido, più predisposto ad aprirsi con la gente in pubblico. Sua madre mi racconta che restava in silenzio quando era fuori di casa, mentre ora addirittura canta al karaoke davanti a tutti».